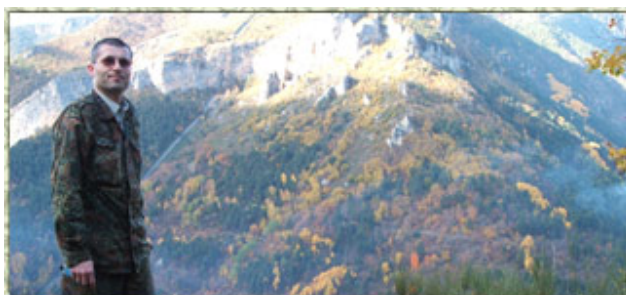




IL FORTE CHABERTON



UBICAZIONE E MORFOLOGIA

Il Monte Chaberton si trova nell'alta Valle di Susa (provincia di Torino), a Nord del Colle del Monginevro (1850 m s.l.m.). I suoi contrafforti salgono, dal lato Sud, sopra a Claviere con il Vallonetto e la Punta della Portiola, da Ovest dal Vallone del Rio Secco, da Nord dal Colle dello Chaberton e da Est dalla Rocca d'Aigliere e dalla Cresta Nera. Il rilievo, dai suoi 3130 metri, domina la conca di Briançon e quella di Cesana, costituendo un'ottimo punto di osservazione e di controllo in caso di conflitto.

LA COSTRUZIONE

Nel 1898, sulla sommità del Monte Chaberton, venne dato avvio ai lavori di costruzione di un'imponente batteria corazzata che venne terminata sedici anni dopo nel 1914, alla vigilia della Grande Guerra.

Gli strateghi del Regio Esercito ben compresero che, un'opera qui dislocata, avrebbe potuto battere un territorio molto ampio e a giro d'orizzonte, sia per scopi offensivi, facendo fuoco su batterie nemiche e posizioni fortificate francesi, sia difensivi, controllando i movimenti avversari in territorio francese ma anche, eventualmente, in territorio italiano.

Il forte fu realizzato qui per l'ottimo campo di tiro e, data l'altezza, per la conseguente maggiore gittata dei pezzi qui posizionati. Inoltre all'epoca della costruzione non esistevano bocche da fuoco in grado di recare offesa alle strutture del forte, ricavate sul rovescio dell'altura e protette, sul versante rivolto verso Francia, dallo spalto.

STRADA E TELEFERICA

I primi interventi riguardarono la strada di accesso, realizzata dal 1891 al 1897, necessaria ai lavori in vetta e al trasporto di materie prime e attrezzature; essa venne ricavata sui pendii scoscesi dello Chaberton, su ghiaioni e talvolta in roccia, prevalentemente a mezza costa e con le difficoltà dovute alla friabilità della roccia e a grandi pietraie che contraddistinguono i versanti del rilievo. Durante i lavori alla batteria la strada venne modificata in alcuni punti, per ridurre la pendenza e facilitare i trasporti di carichi pesanti (soprattutto dei cannoni lunghi cinque metri e mezzo e pesanti quattro tonnellate ciascuno).

Il tracciato, lungo quattordici chilometri (sebbene i cippi chilometrici ne indichino ancora i tredici iniziali) si distacca dalla Strada Statale n. 24 nei pressi di Fenils, attraversa il piccolo abitato, raggiunge le grange di Pra Claud e, quindi, il Colle dello Chaberton; da qui un'ultima serie di ventitré tornati giunge alla vetta.

Insieme alla strada, per rendere più rapidi ed economici il trasporto di materiali leggeri, venne anche realizzata una teleferica, ultimata nel 1903, che subì vari rimaneggiamenti in parallelo con la costruzione del forte.

Anche la costruzione della teleferica fu determinata dalle difficoltà offerte dall'ambiente; per la realizzazione di alcuni cavalletti furono necessarie vere e proprie imprese alpinistiche. In particolare un cavalletto sul versante orientale fu posizionato su una punta rocciosa, passaggio obbligato per scendere poi a Nord di Claviere.

La teleferica fu tra le prime in Italia, a essere realizzata con simili misure: con sviluppo orizzontale di 3325 metri, dislivello di 1785 metri, lunghezza inclinata di 3783 metri e pendenza media del 27,3 %. Dopo la costruzione della batteria, la stazione a monte venne inglobata nella struttura stessa dell'opera. Un progetto di incavernamento risalente al 1935 non venne mai posto in opera.

I LOCALI ANNESSI ALL'OPERA

Il forte comprende i baraccamenti ufficiali e truppa, i locali di caricamento, ricavati poco sotto la batteria in posizione defilata, la polveriera in caverna e la batteria vera e propria con la teleferica annessa.

Il baraccamento truppa si sviluppava su due livelli mentre quello ufficiali su di un solo piano; i locali di caricamento, immediatamente sotto al fabbricato di base delle torri, erano collegati alle polveriere in caverna e ricavati in roccia, con solo la facciata all'esterno. Le polveriere erano in caverna per mettere al riparo da eventuali bombardamenti proietti, bossoli, cariche di lancio e polveri. Una lunga scalinata di settanta metri (dislivello trentaquattro metri), ricavata in roccia, le collegava con il forte; inoltre per rendere più rapido il rifornimento delle munizioni, lungo il soffitto della scala, era stato ancorato un montacarichi inclinato. Le particolarità dell'ambiente e il freddo, già all'epoca, avevano fatto sì che il cunicolo (attualmente quasi completamente pieno di ghiaccio) fosse già chiamato "galleria ghiaccio", per le incrostazioni che rivestivano le pareti e impedivano il regolare funzionamento del montacarichi (infatti, nel Giugno 1940, a questo venne preferito il più rapido trasporto a spalla di proietti e bossoli).

LA BATTERIA

La batteria vera e propria è composta da otto torrette con altrettanti cannoni da 149 A (acciaio), anche chiamati 149/35, in installazione tipo Armstrong Montagna (A.M.). I cannoni e i serventi erano protetti dalle intemperie e dalle schegge da una casamatta in acciaio con spessore variabile da 1,6 a 5 cm. L'affusto, il cannone, la casamatta e l'ombrello paraneve erano tra loro solidali e avevano brandeggio di 360°; la casamatta era posta in cima a una torre (costruita in cemento armato e mattoni di cemento), che doveva evitare, stante il forte innevamento invernale, che la neve stessa sommergesse le torrette impedendone l'utilizzo. All'interno di ogni torre una scala elicoidale e un montacarichi collegavano la casamatta con il piano terra; qui si trovava un fabbricato di forma parallelepipedica nel quale erano ricavati i diversi locali per ricovero uomini, riserve munizioni, gruppi elettrogeni, teleferica, ecc.

Gli otto pezzi da 149 mm avevano gittata massima di 16.000 metri (sebbene la maggiore quota dello Chaberton, rispetto ad alcuni obiettivi, consentisse di raggiungere distanze maggiori) e potevano battere tutta la conca di Briançon, oltre che il Colle del Monginevro, la conca di Cesana, e le diverse opere militari qui realizzate. Per questo motivo, il forte dello Chaberton, era classificato come *opera autonoma ad azione lontana*, in grado di colpire obiettivi profondamente in territorio nemico e in grado quindi di essere utilizzato per scopi offensivi, oltre che difensivi.

LA BATTAGLIA DELLE ALPI 10 – 25 GIUGNO 1940

Durante la prima guerra mondiale l'opera venne spogliata del proprio armamento, che venne inviato sul fronte orientale per fronteggiare la penuria di bocche da fuoco. Successivamente riarmato, nel Giugno 1940 l'opera è protagonista di uno dei fatti d'arme più significativi e, forse più conosciuti, della breve "Battaglia delle Alpi".

Il vanto dell'artiglieria italiana, l'opera più alta d'Europa, è divenuta nel frattempo la 515^a Btr S.P. della Guardia alla Frontiera. A partire dal 1931, infatti, il Forte dello Chaberton, diventa parte della nuova sistemazione difensiva delle Alpi e viene inglobato all'interno della struttura del *Vallo Alpino*, la linea fortificata che, da Ventimiglia a Fiume, *chiude le porte di casa*.

Il 10 Giugno 1940, coglie molte opere del Vallo Alpino ancora in costruzione, se non allo stadio di progetto; nella Valle di Susa, la prima linea è completata, restano da mettere in cantiere le seconde e terze linee. Al Colle dello Chaberton, due piccoli centri di resistenza controllano il sentiero proveniente dal Rio Secco ma, come pure tutti gli altri "bunker" della sistemazione difensiva, non avranno il loro battesimo del fuoco. E' infatti il Regio Esercito che muove all'attacco e che tenta, invano, di superare le difese francesi lungo tutte le Alpi Occidentali.

In questo quadro è importante l'azione dello Chaberton che, il 17 Giugno entra in azione e spara i primi quaranta colpi. Lo scopo è appoggiare le fanterie italiane e, in particolare, eliminare le batterie e i forti nemici che ne ostacolano l'avanzata. Il giorno 20 la batteria inizia il tiro con maggiore intensità, prima sul dirimpettaio Janus, poi su altri forti della conca di Brinaçon. Il 21 Giugno l'opera riceve l'ordine di intervenire, concentrando il fuoco su di un obiettivo per volta. Alle 8 del mattino giunge sul rilievo un primo colpo da 280 mm, solo alle 17 però, con il diradarsi della nebbia che sino a quel momento aveva ostacolato l'osservazione, il tiro della batteria francese del



Tenente Miguet diventa più precisa e inizia il tiro con regolarità: alle 17.15 la prima torre viene colpita in pieno e, in poco tempo, anche la teleferica e, nell'ordine, la quinta, la quarta, la terza, la seconda e la sesta torre vengono distrutte. Dopo le 18.00 rimangono efficienti solo il 7° e l'8° pezzo, che continuano il tiro sino alle ore 20.

Il bilancio è drammatico: 9 morti e cinquanta feriti, mentre i quattro mortai Schneider da 280 mm hanno sparato 57 colpi. Nei giorni seguenti le due torri superstiti continueranno il tiro in modo sporadico; infatti la nebbia impedisce l'osservazione del tiro, ma protegge anche lo Chaberton dalla distruzione completa, una sorte organizzata molto tempo prima del Giugno 1940.

L'*Armee*, conscia del pericolo costituito dall'opera dello Chaberton, infatti aveva già da molto tempo studiato e risolto il problema della sua distruzione. Infatti, mentre nel 1900 non esistevano pezzi in grado di battere con efficacia la vetta del forte, già nel 1914 la veloce evoluzione delle artiglierie poneva fine alla sua invulnerabilità. I francesi avevano posizionato già da tempo una batteria di obici Schneider da 280 mm nei pressi di Briançon, ovviamente in posizione defilata, da dove battere, senza essere visti, la vetta dello Chaberton.

Oggi rimangono le vestigia di un forte che è diventato meta di centinaia di escursionisti; moltissimi, dopo aver superato millecinquecento metri di dislivello, da Fenils o dal Vallone del Rio Secco, danno un'occhiata distratta alle strutture, mangiano un panino e tornano a valle, aggiungendo al loro carnet anche questa camminata, alcuni salgono di corsa e, senza guardare neppure il panorama, scendono altrettanto di corsa, pochissimi si avventurano all'interno delle gallerie e nelle caserme, cercando di capire come, un monte incastonato in un mondo bellissimo, sia potuto diventare strumento di guerra.

Note per l'utilizzo del documento:

Il presente documento non è protetto in alcun modo contro la duplicazione.

Lo offro alla comunità di Internet senza restrizioni, eccetto quelle imposte dalla vostra onestà.

Potete distribuirlo e duplicarlo liberamente, per esempio mettendolo sul vostro sito o facendolo circolare nei circuiti peer-to-peer, a condizione che:

- Il file rimanga intatto
- non lo facciate pagare (a parte il costo dell'eventuale supporto informatico)
- non ne distribuiate copie stampate.

Il fatto di essere liberamente distribuibile non altera né indebolisce in alcun modo il diritto d'autore (copyright), che rimane mio, ai sensi delle leggi vigenti.

Per informazioni ci si può rivolgere a Davide Bagnaschino attraverso il suo sito ufficiale

www.davidebagnaschino.it dove potrete trovare numerose altre pubblicazioni.